

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
giovedì 21 febbraio 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

La Moda

I primi dieci mesi del 2007 sono stati caratterizzati da una accelerazione della domanda estera per la moda femminile italiana. Il dato è stato diffuso in occasione di Milano Vende Moda. Tra gennaio e ottobre l'export ha raggiunto i 6 miliardi e 144 milioni



LA FED RIVEDE AL RIBASSO LE STIME DI CRESCITA

La Federal Reserve ha tagliato drasticamente le previsioni sull'andamento dell'economia statunitense, che nel 2008 dovrebbe crescere in misura compresa fra l'1,3% ed il 2%, mezzo punto in meno rispetto alla precedente stima di 1,8%/2,5% fatta ad ottobre. Al tempo stesso, la banca centrale statunitense ha affermato che per un determinato periodo il costo del denaro dovrà restare su livelli «relativamente bassi».

WI-MAX, LA CORSA AL RILANCIO SUPERA I 100 MILIONI DI EURO

Continua la battaglia dei rilanci nella gara per l'assegnazione dei diritti d'uso delle frequenze Wi-Max. Ieri la cifra complessiva raggiunta dai 22 partecipanti è stata pari a 106 milioni di euro circa, con un incremento del 114 per cento rispetto agli iniziali valori della base d'asta. Allo stato attuale tutte le aree di gara sono ancora oggetto di competizione. E oggi la contesa riprende con il sesto round di contrattazioni.

Alitalia, il Tar spiana la strada ai francesi

AirOne preannuncia ricorso. Attesa per il 14 marzo l'offerta vincolante di Air France

di Roberto Rossi / Roma

ESCLUSIONE Ci sono volute due ore di udienza più altre quattro di camera di consiglio. Alla fine il Tar del Lazio ha deciso di non sospendere in via cautelare, come richiesto da Air One, la trattativa in esclusiva tra Alitalia ed Air France per la scelta di un

partner industriale. L'iter per il passaggio del vettore italiano alla compagnia francese, dunque, non si ferma. Nell'ordinanza, le motivazioni sono attese a giorni, la terza sezione del Tar, presieduta da Stefano Baccharini, ha spiegato che «non sussistono i presupposti per l'accoglimento dell'istanza cautelare, sia per la carenza di elementi dell'irreparabilità del danno, sia per la mancanza di fumus boni iuris». La decisione del Tribunale mette una serie di ipoteche sulle speranze di AirOne di tornare in partita. Ieri la compagnia abruzzese di Carlo Toto ha giocato l'ultima carta a sua disposizione. «Prendiamo atto del provvedimento», si legge in un comunicato di Air One, «intendiamo comunque far ricorso al Consiglio di Stato per far valere le nostre ragioni». Eppure nel corso della giornata in molti avevano scommesso su un verdetto differente. In primis Piazza Affari. Il titolo Alitalia è stato uno dei più mossi con rialzi che hanno superato anche il 3%. Un certo ottimismo l'aveva sfoderato anche l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Corrado Passera, socio finanziario della cordata di Carlo Toto. Passera si era detto «fiducioso del nostro piano. È proprio bello, sarebbe un peccato». Aggiungendo: «Il capitale che serve è già assicurato dalle banche». Se la sentenza di ieri affossa, o quasi, ogni speranza di Air One, alimenta, di contro, quelle di Air

France. Già dalla prossima settimana il numero uno francese Jean-Cyril Spinetta sarà in Italia per incontrare i sindacati. Senza il loro assenso, ha sempre dichiarato il manager, Air France non muoverà foglia all'interno di Alitalia. Spinetta non avrà una sola voce con cui confrontarsi. Il fronte sindacale non è compatto. C'è chi avrebbe preferito una soluzione italiana, come la Cisl e una parte della Cgil, chi una soluzione francese. La divisione è anche per categorie, i piloti premono per i francesi, e geografica. Air France ha fatto capire che senza un ridimensionamento dell'aeroporto di Malpensa non entrerà nel capitale Alitalia. Lo scalo lombardo comporta circa 200 milioni di perdite ogni anno per il gruppo italiano. Ridurre i voli Alitalia da Malpensa, come previsto nel piano presentato dall'amministratore delegato Maurizio Prato, significa però mettere a rischio, come hanno spiegato i sindacati territoriali lombardi, circa 1.500 posti di lavoro. Senza Malpensa Alitalia sopravviverà, con Malpensa no. Un dilemma sindacale difficile da sciogliere. Se anche questo scoglio sarà superato, il 14 marzo, e cioè allo scadere delle otto settimane concesse dal governo, Air France metterà sul tavolo dell'esecutivo uscente l'offerta vincolante. Il dossier rimarrà però congelato per quasi un mese. Sarà infatti il governo che uscirà dalle urne il prossimo 14 aprile a dover dare una risposta definitiva. E questo per esplicita richiesta della stessa Air France spaventata che l'attivismo leghista su Malpensa possa portare un possibile governo di centrodestra a rimescolare le carte. O forse no. Ieri il Tar ha reso le cose più semplici per tutti.



Velivoli Alitalia sulle piste dell'aeroporto di Malpensa. Foto Lapresse

I timori del Nord: Malpensa sempre più a rischio No della Camera alla richiesta di moratoria. Formigoni: sentenza sbagliata

di Luigina Venturelli / Milano

REAZIONE Pessima giornata, quella di ieri, per l'aeroporto di Malpensa. Nel giro di poche ore ha subito sia la decisione del Tar del Lazio, che ha respinto il ricorso di

AirOne, sia la bocciatura della moratoria di tre anni sulla cancellazione dei voli Alitalia nello scalo varesino. Dopo il parere negativo espresso dal governo, la Camera ha infatti respinto gli ordini del giorno presentati in proposito dalla Lega e dall'Udc al decreto milleproroghe: il taglio di 180 voli alla settimana deciso dalla compagnia di bandiera (e richiesto dal probabile acquirente francese) sarà dunque

attivo dal primo aprile.

«La battaglia per difendere il diritto dei cittadini del Nord e dell'Italia a volare in tutto il mondo proseguirà comunque», ha assicurato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. «Il ricorso al Tar non era stato promosso dalla Regione Lombardia, ma ciò non toglie che la sentenza sia gravemente sbagliata, per più di un aspetto inspiegabile e carica di negative conseguenze sul futuro atteggiamento di tutte le pubbliche amministrazioni». Ovvero: «È inspiegabile perché il Tar motiva la sentenza dicendo che non ci sarebbero danni irreparabili dalla vendita di Alitalia a Air France. Ma una volta venduta Alitalia a Air France non si può tornare indietro».

Inoltre si tratta di «una sentenza carica di negative conseguenze per i futuri atteggiamenti delle pubbliche amministrazioni, perché legittima un'amministrazione pubblica quale lo Stato a vendere un bene pubblico quale Alitalia con una trattativa privata. Veramente sorprendente e amorale».

Toni polemici anche quelli usati da Roberto Maroni, capogruppo alla camera della Lega Nord: «Sono molto rammaricato per

Penati: «La decisione del tribunale non freni altri investitori. Se ci sono si facciano avanti»

il voto dell'aula di Montecitorio che ha respinto la nostra richiesta di una moratoria di tre anni del trasferimento dei voli Alitalia da Malpensa a Fiumicino, perché ancora una volta il governo e i parlamentari della sinistra fanno pagare alla padania il conto del carrozzone Alitalia». Ma, secondo l'esponente del Carroccio, non è detta l'ultima parola: «La questione comunque è tutto altro che chiusa. Tra tre mesi il nuovo governo di centro destra rimedierà a questa sciagurata decisione. E quando saremo al governo faremo una verifica dettagliata su tutte le speculazioni che ci sono state sul titolo Alitalia».

Spetta al presidente della provincia di Milano, dunque, analizzare la situazione in prospettiva, al di fuori della polemica politica: «Se ci sono investitori ita-

liani, questo è il momento di farsi avanti. La sentenza del Tar del Lazio non deve impedire il loro intervento, se esiste un vero impegno», ha commentato Filippo Penati. «In questo momento, comunque, si continui a lavorare per non far decadere l'offerta di Air France-Klm. Continuo a pensare che il rilancio di Malpensa quale grande aeroporto intercontinentale ha più possibilità di successo se lo si sgancia dai destini di Alitalia».

Si mobilitano anche i commercianti lombardi, che il 29 febbraio sosterranno Malpensa con un momento simbolico di fermo delle attività commerciali. «Il declassamento di Malpensa genererebbe un effetto domino con ricadute su tutto il sistema Paese», ha sottolineato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

Telecom torna al passato, il titolo ai minimi dal 2002

Ancora una giornata nera in Borsa, -2,69%, in attesa del piano industriale e con crescenti timori sulla situazione finanziaria

di Marco Ventimiglia

La presentazione del piano industriale del gruppo Telecom è fissata per il prossimo 6 marzo, ed a questo punto è lecito chiedersi in quali condizioni l'azienda condotta da Franco Bernabè arriverà a questo appuntamento cruciale. Infatti, anche nella giornata di ieri il titolo del principale gruppo di telecomunicazioni nazionale ha vissuto una giornata pessima, precipitando sui livelli di prezzo che risalgono a quasi dieci anni fa. Il titolo del gruppo, sotto pressione ormai da giorni a Piazza Affari, è sceso fino a 1,736 euro

con una flessione del 2,69%, arretramento ben superiore a quello fatto registrare dai principali indici in Piazza Affari. Questa volta a propiziare l'ennesimo scivolone c'è stata la pessima seduta vissuta dall'intero settore delle telecomunicazioni in Europa, con Vodafone che ha addirittura ceduto il 4,7%. Ma sul gruppo italiano continuano a pesare come macigni i timori sulla situazione finanziaria, che hanno suscitato numerose indiscrezioni su un possibile e imminente aumento di capitale, reso necessario dall'onerosità del debito (l'ultimo dato noto risale alla fine

del mese di settembre 2007 e indica un rosso di 37,4 miliardi). E così, nonostante le rassicurazioni sulla solidità delle finanze e le smentite su un'imminente ricapitalizzazione arrivata in prima persona dall'amministratore delegato, Franco Bernabè, nelle ultime cinque sedute, il titolo ha lasciato sul terreno oltre il 10% del suo valore. Se poi si ragiona in termini 2008, dall'inizio anno la discesa dell'azione è stata ancora più ripida, pari a quasi un -20%, con una capitalizzazione di Borsa diminuita a 31 miliardi di euro. In quest'ambito la debacle più

grave è stata, non a caso, quella innescata venerdì scorso dalle dichiarazioni dei sindacati che avevano definito «compromessa» la situazione finanziaria della società, attribuendo il giudizio allo stesso Bernabè (salvo immediata smentita dell'amministratore delegato con preavviso di denuncia penale). Insomma, i mercati insistono nella convinzione di un intervento deciso del management che, oltre a riportare fiducia agli operatori, serva soprattutto a consolidare la delicata posizione finanziaria ereditata della precedente gestione. Da qui l'attesa rivolta ai primi giorni

di marzo, quando Bernabè presenterà il nuovo piano industriale. Nel citato incontro di venerdì, i sindacati avevano invocato la ricapitalizzazione o il varo di una politica dei dividendi meno dispendiosa, ultime mosse rimaste, a loro giudizio, per rimettere in carreggiata la società. I vertici del gruppo hanno infatti già escluso la cessione del settore media, mentre la recente creazione della divisione Open Access ha di fatto chiuso la porta anche ai possibili introiti che Telecom avrebbe incassato da un'eventuale cessione della rete delle infrastrutture.

MILLEPROROGHE

Montecitorio approva, ora la parola al Senato

Gli ultimi ritocchi al decreto milleproroghe sono arrivati nella serata di ieri, poi la Camera ha dato il via libera. Ora la palla passa al Senato per l'ok definitivo, che dovrà arrivare entro il 29 febbraio, termine massimo per la conversione in legge. In chiusura di seduta, al rientro dopo una pausa, il vicepresidente di turno della Camera, Giorgia Meloni, ha annunciato che tutti i gruppi avevano ritirato la maggior parte degli emendamenti presentati al provvedimento per il dibattito in Aula e che avevano rinunciato a depositare ulteriori proposte emendative. Tra le proposte più discusse, salta la riduzione dei contributi delle imprese editrici, previsti per assicurare una minore spesa di 30 milioni nel 2008 e di 16 milioni di euro a partire dal 2009. Mentre cambia di nuovo la rateizzazione dei debiti fiscali: ci sarà un allungamento ulteriore di 12 mesi che porterà a 72 il numero massimo di rate per i debiti oltre i 50mila euro. Rateizzazione per la quale la garanzia fidejussoria diventerà «eventuale» e non una condizione assoluta. Mentre non verranno stanziati i 50 milioni di euro che il governo chiedeva di destinare all'emergenza rifiuti in Campania, oltre agli 80 già inseriti nel milleproroghe. Abolito anche l'emendamento che introduceva il principio della fissazione, attraverso decreto ministeriale, di una tariffa minima per la determinazione del corrispettivo per i servizi di autotrasporto.